

Addendum al
*Decalogo
dei doveri
di tutela
verso gli animali
da compagnia
da parte
dei proprietari
o detentori¹*

Rispetto degli animali
da compagnia *altrui*

Il Comitato Etico della Fondazione Umberto Veronesi ha elaborato e approvato un *Decalogo dei doveri di tutela verso gli animali da compagnia da parte dei proprietari e detentori*².

I doveri verso gli animali da compagnia riguardano tuttavia non solo i loro proprietari o detentori, ma anche altri molteplici soggetti quali, ad esempio, le persone che vivono una prossimità con tali animali, gli esercenti di locali pubblici, le amministrazioni pubbliche e, in generale, l'intera popolazione.

A parere del Comitato, tutti questi soggetti sono chiamati ad adempiere a doveri di tutela verso gli animali da compagnia, da chiunque essi siano detenuti, custoditi o posseduti.

Esistono cioè obbligazioni etiche anche verso gli animali altrui, che dipendono dal valore morale dell'animale in sé quale essere senziente e non da chi ne abbia, o non ne abbia, responsabilità soggettiva diretta.

Il Comitato rileva positivamente un'evoluzione nella sensibilità complessiva delle persone verso gli animali e in particolare verso quelli da compagnia, la cui presenza nelle famiglie italiane resta assai rilevante, anche in riferimento al panorama europeo, nonostante la crisi economica³.

Tale sensibilità dà conto di un miglioramento nei comportamenti, divenuti più rispettosi del benessere degli animali e consapevoli delle esigenze di specie, nonché di un maggiore impegno, anche mediatico, nel segnalare o denunciare situazioni di maltrattamento o disagio.

A fronte dell'incremento di tensione morale, diligenza, scrupolosità e atteggiamento di cura, il Comitato auspica che nel trattamento degli animali da compagnia *altrui possano essere rafforzati alcuni comportamenti virtuosi*.

Tra questi, a titolo di esempio si possono elencare i seguenti:

- soccorrere gli animali abbandonati, dispersi o feriti, avvertendo le autorità competenti e provvedendo attivamente a evitare ciò che nell'immediato possa costituire un rischio grave per l'animale e per le persone, nonché, ove possibile, intervenendo personalmente nella ricerca dei detentori o proprietari degli animali in difficoltà che si sono soccorsi;

- contribuire, ad esempio attraverso attività di volontariato o piccole

donazioni, al funzionamento dei ricoveri e delle strutture territoriali che si occupano concretamente di randagi e che siano accreditate per questa funzione;

- nei condomini, assumere un atteggiamento conciliante verso la naturalità degli animali da compagnia e i modi attraverso cui essa si manifesta, tollerando, ad esempio, il loro abbaiare o miagolare e sopportando disagi ragionevoli di carattere igienico e/o organizzativo;

- nel fruire di eventuali attività assistite con animali da compagnia, tra cui ad esempio la *pet therapy*, sottrarsi alle situazioni in cui essi vengano strumentalizzati o patiscano sofferenze, ciò anche al fine di disincentivare la reiterazione di comportamenti impropri da parte dei proprietari o detentori;

- evitare di far partecipare i bambini a spettacoli che sfruttino gli animali da compagnia o di far loro assistere a film o trasmissioni televisive contenenti atti di crudeltà verso gli animali, incentivando viceversa tutto ciò che faccia loro sviluppare un'attitudine di rispetto e cura;

- ove esercenti di pubblici servizi, creare condizioni grazie alle quali i detentori o proprietari di animali da compagnia vengano facilitati, ad esempio predisponendo servizi dedicati all'accoglienza di coloro che viaggiano con animali nelle strutture alberghiere o nei luoghi di villeggiatura, comprese le spiagge, dando accesso agli animali in ristoranti, bar o negozi, e provvedendo, specialmente in estate, a rendere disponibile dell'acqua in prossimità di locali commerciali o aree comuni controllate;

- se amministratori locali, favorire l'accesso degli animali da compagnia agli enti pubblici e ai mezzi di trasporto (autobus, metropolitana, taxi, etc.) e prevedere numerose aree verdi cittadine dedicate anche agli animali e attrezzate allo scopo, compresa la possibilità di fondare colonie feline e la curatela delle stesse;

- in qualità di dirigenti responsabili di strutture pubbliche o private, concedere agli animali da compagnia l'accesso alle stesse, ad esempio agli ospedali e alle case di riposo, e riconoscere e assicurare il diritto di visita da parte dell'animale da compagnia alle persone che si trovano in stato di detenzione, adoperandosi perché si realizzino condizioni organizzative e sanitarie adeguate e sicure.

Rispetto
degli animali
da compagnia
altrui

Addendum al
Decalogo dei
doveri di tutela
verso gli animali
da compagnia
da parte dei
proprietari
o detentori

NOTE

1. Il Comitato Etico della Fondazione Umberto Veronesi è consapevole del fatto che la problematica etica dei doveri di tutela verso gli animali è assai più ampia delle questioni inerenti al benessere degli animali da compagnia. Tuttavia, il Comitato reputa questo tema assai rilevante, sia per numero di animali coinvolti sia per ragioni generali. 'Educare' le persone a un corretto rapporto con il proprio animale da compagnia ha infatti dei riverberi positivi in tutte le altre circostanze in cui si realizza il rapporto uomo-animale o in cui vi sia un utilizzo di animali per finalità umane.

2. Pubblicato in: *The Future of Science and Ethics*, Vol. 1(2), pp-164-5, scienceandethics.fondazioneveronesi.it/wp-content/uploads/2015/12/The-Future-of-Science-and-Ethics_Novembre-2016.pdf

3. Fonte EURISPES: nel 2016, in Italia, almeno in un terzo delle abitazioni sono presenti animali da compagnia.

Commento all'Addendum al Decalogo dei doveri di tutela verso gli animali da compagnia da parte dei proprietari o detentori dedicato al Rispetto degli animali da compagnia altrui

A commentary on the Addendum to the Decalogue on the duties of protection toward pets on the part of owners and possessors dedicated to the Respect of other people's pets

Salvatore Amato
samato@lex.unict.it

AFFILIAZIONE

Università degli Studi di Catania

ABSTRACT

Il testo prende le mosse dall'Addendum al Decalogo dei doveri di tutela verso gli animali da compagnia da parte dei proprietari o detentori dedicato al Rispetto degli animali da compagnia altrui e pubblicato dal Comitato Etico della Fondazione Umberto Veronesi. Nello specifico, il commento si concentra sulle implicazioni morali e giuridiche di considerare gli animali da compagnia come "oggetti" che possono essere posseduti invece che come "soggetti", seppur non umani.

ABSTRACT

This text departs from the Addendum to the Decalogue of the duties of protection toward pets on the part of owners and possessors dedicated to Respect of other people's pets published by the Ethics Committee of Fondazione Umberto Veronesi. Specifically, this commentary focuses on the moral and legal implications of considering pets as "objects" that can be possessed rather than as "subjects", although of a non human kind.

KEYWORDS

Etica animale
Animal ethics

Pet therapy
Pet therapy

Diritti di proprietà
Property rights

Si è «proprietari» di un animale da compagnia? Per la tradizione giuridica questa è ancora la configurazione più appropriata, ma chi è legato a un animale da quel singolare rapporto di reciproco affetto che genera la convivenza, non lo avverte, certo, come un oggetto che si possiede, come qualcosa che si «detiene». Sa benissimo che si tratta di un aspetto assolutamente particolare, se non essenziale, della propria esistenza. Lo dimostra anche la pratica sempre più diffusa della *Pet Therapy*, estesa da qualche tempo anche al recupero delle persone detenute, dove è proprio la partecipazione emotiva che si instaura tra due diverse sensibilità a determinare gli effetti benefici. «Il presupposto bioetico su cui si fonda la *Pet Therapy* – scrive il Comitato Nazionale per la Bioetica in un Documento del 2005 – è che tra uomo e animale possa instaurarsi una relazione sul modello delle relazioni interpersonali e quindi, come in ogni interazione, vi sia uno scambio di sentimenti, di affetti, di emozioni che influenzano reciprocamente i due soggetti».

Questa contraddizione tra possesso e sentimento emerge ormai continuamente a livello giuridico, quando i giudici si muovono entro gli schemi tradizionali dell'«avere», ma poi si trovano entro le dimensioni dell'«essere». Ad esempio a chi attribuire l'animale d'affezione in caso di separazione tra i coniugi? L'interpretazione più semplice induce a pensare che si tratti di una cosa qualunque, per cui il giudice decide semplicemente in base all'intestazione dell'anagrafe canina. Una visione più attenta e sensibile, ma anche più aderente alla realtà delle cose, applica le norme sull'affidamento dei minori, cercando quale sia il coniuge verso il quale l'animale di-

Commento
all'Addendum
al Decalogo dei
doveri di tutela
verso gli animali
da compagnia
da parte dei
proprietari o
detentori
dedicato al
Rispetto degli
animali da
compagnia altrui

Addendum al
Decalogo dei
doveri
di tutela verso
gli animali da
compagnia
da parte dei
proprietari
o detentori

Commento all'Addendum al Decalogo dei doveri di tutela verso gli animali da compagnia da parte dei proprietari o detentori dedicato al Rispetto degli animali da compagnia altrui

Addendum al Decalogo dei doveri di tutela verso gli animali da compagnia da parte dei proprietari o detentori

mostra maggior attaccamento. Diverse proposte di legge hanno proposto di integrare il codice civile proprio in tal senso, prevedendo anche per gli animali l'affido esclusivo o condiviso alla luce dell'esigenza di garantire, nel modo migliore, il loro benessere. In questa stessa chiave si collocano le decisioni che hanno indicato, tra i compiti dell'amministratore di sostegno, anche quello di trovare un'adeguata sistemazione all'animale d'affezione, quando il soggetto incapace non sia più in grado di accudirlo.

Queste decisioni non sono solo il frutto di una diversa sensibilità culturale, ma trovano anche il proprio fondamento nella Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia (recepita con la legge 4 novembre 2010 n. 201). Se la prospettiva giuridica, e più in generale la prospettiva sociale, non è ancora effettivamente cambiata, ci rendiamo sempre più conto di quanto il dualismo tra soggetti e oggetti sia assolutamente inadeguato a cogliere e disciplinare la complessità di relazioni e sentimenti prodotti dal legame tra uomo e animale. Bruno Latour propone, ad esempio, di distinguere tra soggetti umani e soggetti non umani, perché i soggetti e gli oggetti non possono mai associarsi, o costruire un rapporto diverso da quello di dominio, mentre soggetti umani e soggetti non umani non solo possono associarsi, ma lo fanno continuamente.

Alla luce di queste considerazioni il *Decalogo* proposto dalla Fondazione Veronesi per il trattamento degli animali da compagnia è estremamente importante, perché traduce questo cambio di sensibilità nell'indicazione di una serie di vincoli ben precisi che segnano radicalmente il passaggio dall'utilizzazione di un oggetto alla costruzione di un rapporto. Tutte le prime cinque raccomandazioni sottolineano la responsabilità che si assume con la decisione di accogliere un animale con sé: l'accoglienza implica l'aspetto cruciale dell'asimmetria tra uomo e animale che impone il primato della logica del dovere su quella del possesso. Le altre raccomandazioni sono il riflesso di questa netta presa di posizione esistenziale. Ci mettono, infatti, di fronte al momento critico in cui, per effetto della malattia, dobbiamo solo "dare" all'animale che soffre, anche se non possiamo più "ricevere".

Si potrebbe notare che, nell'individuazione del soggetto a cui sono imputati questi doveri, si continua a parlare nel *Decalogo* di «proprietari o detentori». L'espressione denota

forse un mancato sforzo di fantasia, ma non di sensibilità, perché assume un particolare significato proprio nel delineare l'altro versante, estremamente originale, di questo *Decalogo*: quello che ci conduce dal problema dell'accoglienza individuale a quello della convivenza sociale. Vediamo delinearci in queste raccomandazioni sul rapporto con gli animali *altrui* qualcosa che va oltre la semplice tolleranza per divenire comprensione, partecipazione e compassione.

Chi ha, e pretende, tanta attenzione per il proprio animale mantiene lo stesso atteggiamento verso i tanti esseri umani che si trovano in condizioni di indigenza e abbandono? Accogliamo e coccoliamo gli animali nel nostro condominio e poi rifiutiamo gli immigranti nel nostro paese? Non era compito del *Decalogo* rispondere a questi interrogativi, ma il problema è come dobbiamo leggerlo. Il suo senso più profondo non mi pare che possa essere riposto solo nella pretesa di individuare una nicchia in cui esprimere i nostri affetti, ma nel tentativo di mettere da parte gli egoismi e la violenza della nostra specie, per rifiutare ogni forma di violenza e di egoismo. «Il "fare comune" in seno a una comunità etica, rappresenta una scelta, una decisione individuale condivisa, derivante dal riconoscimento del fatto che, se non assumiamo uno stile di vita eco-compatibile, viviamo alle spese dei nostri compagni di comunità siano essi viventi, non ancora nati o di altre specie» (Capra-Mattei 2017: 193).

BIBLIOGRAFIA

- Capra, Fritjof; Mattei, Ugo (2015), *The Ecology of Law. Toward a Legal System in Tune with Nature and Community*, Oakland (CA), Berrett-Koheler (trad. it. *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Sansepolcro, Aboca, 2017).
- Cerini, Diana (2012), *Il diritto e gli animali: note gius-privatistiche*, Torino, Giappichelli.
- Comitato Nazionale per la Bioetica (2005), *Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani*.
- Latour, Bruno (1999), *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, Paris, La Découverte (trad. it. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Cortina, 2000).

Gli animali fanno parte della società

Animals are part of society

Anna Mannucci
anna.mannucci@gmail.com

Gli animali
fanno parte
della società

Addendum al
Decalogo dei
doveri
di tutela verso
gli animali da
compagnia
da parte dei
proprietari
o detentori

AFFILIAZIONE

Studiosa di storia del movimento animalista

ABSTRACT

Anche grazie alle leggi, gli animali, soprattutto i pet, sono pienamente inseriti nella società. Ovviamente oltre alla legge c'è l'etica, ma una buona legislazione fornisce basi sicure anche alle scelte etiche. Inoltre, le leggi hanno anche un valore culturale e simbolico, che informa di sé la società e la mentalità.

ABSTRACT

Thanks to the laws, the animals, especially the pets, are fully integrated into society. Of course, beyond the law there is ethics, but a good legislation provides secure bases also for ethical choices. Moreover, the laws have also a cultural and symbolic value, which informs society and its mentality.

KEYWORDS

Animali
Animals

Convivenza
Cohabitation

Leggi
Laws

Obblighi
Duties

Abbiamo dei doveri verso gli animali da compagnia altrui? Certamente, e non solo doveri morali, ma anche obblighi di legge. Il richiamo alla legge non è arido, formale, giustizialista, ma è un appello a importanti valori condivisi. Riferendoci al Decalogo riguardante il rispetto degli animali da compagnia altrui, nel primo punto si invita a soccorrere gli animali abbandonati, dispersi o feriti, ed è un'ottima cosa, ma vale la pena di ricordare che nel caso di incidenti stradali che coinvolgano uno o più animali (compresi quelli da reddito o selvatici), chi ne è la causa: «ha l'obbligo di fermarsi e di porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso agli animali che abbiano subito il danno».

Lo stabilisce l'art. 31 della Legge 29 luglio 2010, n.120. E non solo, perché anche tutte le persone «coinvolte in un incidente con danno a uno o più animali d'affezione, da reddito o protetti devono porre in atto ogni misura idonea ad assicurare un tempestivo intervento di soccorso». È dunque un obbligo molto più vincolante di un invito a un comportamento virtuoso, che è lasciato al buon cuore dei singoli. Invece è lo Stato, con le sue leggi, che inserisce gli animali nel tessuto sociale, nelle regole di convivenza. Analogamente, nel Decalogo rivolto invece ai proprietari e detentori, al secondo punto si dice di «Non abbandonare un animale da compagnia in alcuna circostanza». Ma l'abbandono di animali, in Italia (ci riferiamo sempre al nostro Paese) è un reato, punito dal Codice penale (articolo 727 come modificato dalla legge 20 luglio 2004 n. 189): «Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro».

Gli appelli morali sono molto rafforzati se hanno un solido fondamento nella legge e bisogna distinguere i due piani. Un altro caso è quello del-

le colonie feline, tutelate dalla legge 281 del 1991 e da una consolidata giurisprudenza a favore dei gatti, che gli amministratori locali nonché condominiali devono accettare, non si tratta dunque di una elargizione o di una buona azione.

IL VALORE ANCHE SIMBOLICO DELLA LEGGE

Leggi, norme, regole, codici, regolamenti, costituiscono e costruiscono una rete multidimensionale e dai molteplici significati; organizzano la vita sociale e individuale degli umani ma pure dei non umani, anche dal punto di vista psicologico, culturale e simbolico. Pensiamo ad esempio al concetto di reato, la definizione ufficiale è: «atto antigiuridico, volontario e libero, che produce un evento contrario a un interesse protetto dalla norma penale e che pertanto è punibile con sanzioni specifiche». Nel senso comune (che è diverso dal "buon senso") però, definire un'azione "reato" finisce per significare azione cattiva, comportamento inaccettabile, slittando nell'immorale (mi perdonino i veri giuristi).

Un caso interessante è stato quello della legge 184 del 2004, che punisce «il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche». È vero che questa norma ha profondamente cambiato lo storico articolo 727 del Codice penale (che, come art. 491, in formulazione diversa era già presente nel codice penale Zanardelli del 1889), e che con essa, tra l'altro, il maltrattamento è passato da contravvenzione a delitto, ma soprattutto essa ha avuto l'effetto di rendere noto a tutti, alla pubblica opinione, tramite i mass media e le associazioni animaliste, che il maltrattamento di animali è davvero un reato, ovvero qualcosa di non accettabile (resta tutto aperto il problema della pena, della punizione, che il mondo animalista reclama a gran voce, ma qui non possiamo discuterne).

CONTRO L'INDIFFERENZA E L'OMERTÀ

L'Italia ha una vasta e buona legislazione di tutela degli animali, non solo da compagnia, (l'elenco e i testi si possono trovare sul sito della Lega antivivisezione, www.lav.it) e questo andrebbe divulgato e valorizzato, ovviamente lasciando poi ampio spazio alle scelte etiche. Tra queste, citerei l'importanza di non farsi i fatti propri e di intervenire nei casi di maltrattamento.

Dovrebbe essere normale senso civico, ma così non è. Nell'estate 2017 sono capitati vari casi di animali morti anche a causa del disinteresse di molte persone. A Milano, un cane lasciato su un balcone in pieno sole, senza neanche l'acqua, in un condominio (non in una casa isolata), dopo alcune ore di tormento si è buttato di sotto, morendo.

A Cesano Maderno (Monza), un uomo si è allontanato dal suo appartamento per mesi, con la sua cagnolina chiusa dentro. I vicini, nonostante i guaiti della bestiola nei primi giorni, se ne sono accorti solo quando hanno sentito il cattivo odore del suo cadavere putrefatto. Due vicende emblematiche, ma purtroppo non uniche, della cattiveria dei padroni e dell'indifferenza di chi avrebbe potuto e dovuto come minimo segnalare il dramma alle autorità (ad esempio, i Vigili del fuoco, sempre bravi e attivi). Ma i casi di maltrattamento sono tanti, e non solo sui pet, basta leggere i giornali o guardare i siti delle associazioni animaliste. Se si sospetta un maltrattamento, bisogna informarsi su cosa stia succedendo, non dando retta a voci o a sospetti, e poi relazionare, fare denuncia alle autorità, polizia, carabinieri, in particolare ai carabinieri forestali, dove è confluito il Corpo forestale dello Stato con il suo Nirda, Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli Animali.

IL GATTO SOSPESO

Il "caffè sospeso" è una vecchia tradizione napoletana, un cliente beve un caffè ma ne paga due, il secondo resta a disposizione di una persona povera. Si potrebbe proporre come gesto virtuoso, supererogatorio, una visita veterinaria "sospesa", a favore di qualche cane o gatto o coniglio bisognoso. Un atto nello stesso tempo filantropico e zoofilo. Certo si dovrebbe organizzare bene la cosa, per evitare gli approfittatori, ma nel contempo non bisogna istituzionalizzarla. Stiamo parlando di una pratica basata sulla fiducia, sulla relazione appunto di fiducia con il proprio veterinario (anzi, la propria veterinaria, dato che per la maggior parte sono donne), e non di una prescrizione. Vale la pena di ricordare che gli ambulatori, le cliniche e i pronto soccorso veterinari sono strutture private, non ricevono alcun sussidio dallo Stato, e hanno costi di allestimento e di gestione molto alti e che i medici che ci lavorano sono liberi professionisti, non sono pagati dal Servizio sanitario nazionale

